

DOMANI ACCADRÀ: MEDICAL PUBLISHING E PEER REVIEW

Come hanno scoperto Laocoonte e Cassandra, predire il futuro è un'occupazione irta di insidie. Divinare quello che potrebbe accadere alla peer review nel prossimo decennio non è un'eccezione.

Il crescente interesse per la peer review che si è manifestato negli ultimi anni ha molteplici motivi. Data la profusione di dati, informazioni e ricerche e l'effetto moltiplicativo di Internet si è resa necessaria maggiore enfasi su meccanismi di controllo della qualità. In aggiunta, la paventata presenza di oscuri conflitti di interesse con possibili effetti distortivi sulla letteratura nazionale e internazionale ha reso il problema dei meccanismi di vigilanza ancora più pressante.

La peer review, nonostante la sua universale applicazione come meccanismo di screening editoriale e di miglioramento della qualità del prodotto, è allo stesso stadio evolutivo in cui si trovava duecento anni fa.

Il modello corrente della peer review, difatti, rispecchia la consuetudine della "medicina del capezzale" (al letto del malato) di avere un medico curante (l'editor della rivista) che chiama a consulto per un parere sulla condizione del malato (il manoscritto oggetto dell'offerta di pubblicazione) uno o più specialisti di chiara fama (i referee). Da questo modello ci si è scostati di poco o niente negli ultimi due secoli.

Quando Fiona Godlee ed io scrivemmo la prefazione alla prima edizione del nostro libro *Peer review in health sciences* (2002) elencammo una serie di approfondimenti necessari per stimolare l'evoluzione della peer review. Questi miravano ad aumentare le probabilità di identificare studi metodologicamente scadenti nonché *bias* e conflitti di interesse, a responsabilizzare maggiormente redattori e referee, a migliorare i tempi di pub-

blicazione, e ad incoraggiare l'innovazione e l'indipendenza scientifica degli utenti. A distanza di cinque anni, le esperienze evolutive in campo editoriale sono molto limitate, di solito dovute a pochi editor, veri e propri pionieri consci dei limiti del sistema odierno. Il mio primo vaticinio è quindi che vi saranno tentativi di sviluppare la peer review, forse prestando maggiore attenzione ad aspetti fino ad ora abbastanza trascurati, quali la formazione dei referee e lo sviluppo di tecniche quantitative di valutazione delle offerte, cioè dei materiali sottoposti per la pubblicazione.

Se la peer review è rimasta nello stesso stato in cui era in epoca risorgimentale, il mondo ha iniziato a correre lungo i velocissimi binari elettronici, con riviste in Rete con un *turnaround* rapido e un *bias* a favore della pubblicazione dei materiali presentati. Prevedo che ciò porterà a una maggiore democraticizzazione dell'universo delle pubblicazioni e alla scomparsa (o perlomeno a un ridimensionamento) degli aspetti competitivi delle peer review e del mondo della pubblicazione biomedica. Prevedo cioè che l'italianissimo "tiè!!!" del referee all'autore verrà rimpiazzato gradualmente da un altrettanto nostrano "volemose bene".

Il mio ultimo vaticinio è legato al paradosso dell'uso universale della peer review e dell'autorevolezza che sembra conferire a chi la usa, in barba alla quasi totale assenza di prove convincenti della sua efficacia e ad una crescente preoccupazione che casi clamorosi di *bad practice* nella ricerca siano molto più frequenti di quanto ritenuto in passato. Prevedo un crescente interesse da parte di governi e associazioni scientifiche per la peer review, sulla scia di una serie di scandali scientifici di grosse proporzioni e della constatazione dell'impotenza della peer review editoriale (perlomeno nello stato in cui versa attualmente) a identificare invenzioni di dati, frodi e ricerca di bassa qualità metodologica. Prevedo anche che vi sarà più interesse nei modelli alternativi alla peer review, dato questo impulso.

Ora che ho allungato il collo per il boia iscrivendomi all'associazione degli indovini, prego i nostri lettori di farmi sapere che cosa ne pensano delle mie previsioni, cioè di sottoporle alla peer review.

Dimenticavo di cogliere questa ghiotta occasione per esprimere un desiderio che potrei camuffare da previsione. Mi auguro che la peer review anonima (quella in cui i referee rimangono anonimi e possono usare la loro condizione per criticare senza assumersi le proprie responsabilità) venga bandita del tutto. Vedremo.

TOM JEFFERSON
Cochrane Vaccines Field

Domani accadrà: medical publishing e peer review* **XXIII*

Consiglio ai lettori che credono che io vaneggi, la lettura e la meditazione dei seguenti testi:

Demicheli V, Di Pietrantonj C (2004). Peer review for improving the quality of grant applications (Cochrane Methodology Review). In: The Cochrane Library, Issue 1. Chichester, UK: John Wiley & Sons Ltd.

Jefferson TO. Sopravvivere al giudizio dei colleghi. Come superare ed effettuare la peer review. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore (in corso di edizione).

Jefferson TO, Godlee F, Wager E (2002). How to survive peer review. London: BMJ Books.

Jefferson TO, Wager E, Davidoff F (2002). Measuring the quality of editorial peer review. JAMA 287: 2786-90.

Jefferson TO, Alderson P, Davidoff F, Wager E (2004). Editorial peer review for improving the quality of reports of biomedical studies (Cochrane Methodology Review). In: The Cochrane Library, Issue 1. Chichester, UK: John Wiley & Sons Ltd.

Rennie D (2003). Editorial peer review: its development and rationale. In: Godlee F, Jefferson T, eds. Peer review in health sciences. 2nd ed. London: BMJ Books.